

Laudatio del Rettore della Facoltà di Teologia

Hilarion di Volokolamsk: teologo nella grande tradizione ortodossa

Ogni uomo è chiamato a diventare teologo nel senso più elementare della parola, cioè uno al quale sono stati rivelati i misteri di Dio e che ha ricevuto il diritto di parlare liberamente con lui¹.

Sono stati settanta anni terribili (1917-1989) quelli vissuti, nel secolo scorso, dalla Chiesa nella Russia, cioè dalle Chiese del Patriarcato di Mosca: anni nei quali non c'erano le condizioni per una attività e una produzione teologica, ma l'obbligo interiore e la volontà di salvare e di testimoniare la fede². È una storia eroica, dove la teologia era presente nel suo significato più profondo, quello della tradizione dei Padri, di "discorso su Dio" vissuto e fatto con la vita – un discorso più importante e decisivo di quello che possiamo fare noi dalle nostre cattedre accademiche.

Prima di quell'epoca, nella Russia cristiana zarista il discorso teologico si è sviluppato incontrando e cercando di superare le diverse tentazioni che venivano dall'Occidente, muovendosi tra le sponde del metodo scolastico presente soprattutto nelle scuole dei gesuiti, da cui venne preso³, e gli orizzonti della filosofia tedesca che influenzava il pensiero delle scuole protestanti. I secoli vissuti nella Russia, soprattutto a partire dall'epoca di Pietro il Grande (1672-1725), che abolisce il Patriarcato e lo sostituisce con il Santo Sinodo (1721) sono stati difficili, anche per il richiamo di una secolarizzazione legata alla strada dei "lumi" ormai imboccata dall'Occidente dell'Europa, e per la vicenda dello scisma dei vecchi credenti (1666-1667), occasionato dalla riforma (soprattutto di revisione dei testi e di gesti liturgici) del Patriarca Nikon (1653). Al limite tra il tempo antico e il mondo nato dalla rivoluzione leninista, e anche tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, la Russia conobbe un notevole sviluppo di quello che si può chiamare il pensiero religioso o una filosofia religiosa, specialmente in quelle correnti che si possono collegare alla tendenza *slavofila*, appunto reagente agli ambienti che invece guardavano soprattutto all'Occidente. Qui possiamo ricordare almeno un nome, il cui pensiero è stato certamente criticato ma significativo per la concezione della Chiesa: Alessandro Khomiakov (la cui filosofia è

¹ *La forza dell'amore*, 358 (v. nota 24).

² Cfr. l'interessantissimo volume di storia recentemente pubblicato, A. ROCCUCCI, *Stalin e il Patriarca. La Chiesa ortodossa e il potere sovietico*, Torino 2011.

³ Nelle Accademie di teologia si arrivò fino a fare lezione in latino!

legata al concetto della *sobornost*). La storia della teologia dell'epoca precedente la rivoluzione che ha scosso e sconvolto la Russia è interessante, complessa, e ha una sua narrazione piena, anche se discussa e criticata, nell'opera di uno dei grandi teologi dell'emigrazione, Georges Florovsky⁴. Su questo periodo, tra i grandi eventi del Patriarcato di Mosca, occorre pure ricordare il Concilio di Mosca del 1917, avvenuto proprio quando nelle strade della città avvenivano i combattimenti tra gruppi rivoluzionari e esercito regolare.

La grande tragedia della guerra civile ebbe come conseguenza anche l'emigrazione di tanti russi che portò a una dolorosa divisione tra i credenti che si riconoscevano in diverse comunità⁵, con gerarchie proprie, separate tra di loro. L'emigrazione fu però il luogo di un forte sviluppo della teologia ortodossa russa, mentre nella terra di origine l'inverno della persecuzione e della prova, come ricordato all'inizio, obbligava piuttosto alla teologia della testimonianza e della vita. Si svilupparono così alcuni centri importanti: a Parigi l'Institut Saint-Serge e negli Stati Uniti quello di San Vladimiro con alcuni maestri passati dalla Francia all'America. Anche questa è una storia molto bella e interessante, che purtroppo dobbiamo tralasciare in questo momento, ma voglio ricordare almeno alcuni nomi: Sergej Bulgakov⁶, controverso, perfino condannato⁷ in un certo momento (1935) dal Patriarcato di Mosca e della "Chiesa fuori frontiere" (Sinodo di Karlovcy), per la dottrina della *sofiologia*; Vladimir Losskij, grande critico di Bulgakov, ma autore della classica opera *Essai sur la théologie mystique de l'Eglise d'Orient*⁸, Alexander Schmemmann, autore di diverse opere teologiche, soprattutto di teologia della liturgia⁹.

Prima di arrivare al presente, voglio ancora ricordare brevemente un altro capitolo della storia recente della teologia ortodossa: lo sviluppo di quella che viene chia-

⁴ G. FLOROVSKY, *Les voies de la théologie russe*, trad. fr. J.-L. Palierne, Lausanne 2001.

⁵ Almeno tre: in comunione con il Patriarcato di Mosca, una Chiesa "fuori delle frontiere", e una accolta dal Patriarca di Costantinopoli. Si veda l'autobiografia del Metropolita EULOGHE, *Le chemin de ma vie. Mémoires du Métropolite EULOGHE*, Paris 2005.

⁶ Un buon profilo di Sergej Bulgakov si trova nella introduzione di Maria Campatelli a: S. N. BULGAKOV, *La luce senza tramonto*, trad. it. M. Campatelli, Roma 2002, XVII-LII.

⁷ È importante ricordare che si tratta di «condanna» discussa, e che, in ogni caso, non è della persona ma soltanto di alcune riflessioni del teologo.

⁸ V. LOSSKY, *Essai sur la théologie mystique de l'Eglise d'Orient. Vision de Dieu*, Paris 1944; ID., *La teologia mistica della Chiesa d'Oriente. La visione di Dio*, Bologna 1967.

⁹ E di uno straordinario diario, pubblicato dopo la morte, in russo, francese e inglese: A. SCHMEMMANN, *Journal 1973-1983*, tr. fr. A. Davidenkoff – A. Kichilov – R. Marichal, Paris 2009. I nomi da ricordare, oltre i già citati, sono molti, tralasciando i filosofi che si muovevano in questi ambienti (Parigi, Saint-Serge; New York). Eccone alcuni: Jean Meyendorff, Paul Evdokimov.

mata *neopatrística*, che ha avuto espansione soprattutto in Grecia, da parte di teologi ellenofoni, ma che possiamo collegare alla crisi vissuta da Bulgakov, in quanto i suoi critici Florovsky e Losskij furono grandi sostenitori di questa “conversione” patristica della teologia. Così, nella prima metà del XX secolo, in Occidente e in Oriente, si assistette ad un rinnovato interesse per i Padri della Chiesa, ad una vera rinascita patristica, che però si urtò con la concezione della teologia, rappresentata soprattutto da Bulgakov. Maria Campatelli osserva: «si trattò di due linee che si scontrarono frontalmente – e uno degli episodi di questo scontro fu proprio il processo intentato a Bulgakov sulla Sofia – finché una linea non emerse vincitrice e, man mano che il tempo passava e si perdevano i ricordi delle discussioni accese, veniva accreditata la versione che la teologia neopatrística fosse l'unica teologia ortodossa»¹⁰.

A questo proposito, in questo breve panorama della teologia ortodossa moderna, voglio accennare alla teologia *neo-greca*¹¹, che in parte deriva dalla impostazione *neopatrística*¹², dove possiamo citare almeno due nomi. Il Metropolita di Pergamo, che ha studiato anche con Florovsky (e qui senza dubbio è stato influenzato dalla teologia neopatrística), che proprio dal pensiero dei Padri dei primi tre secoli ha sviluppato l'ecclesiologia centrata sull'eucaristia e sul ministero del vescovo¹³, ma ha pure svolto una riflessione dogmatica con una grande attenzione filosofico-teologica al concetto di persona¹⁴. Pur solo nominando il Metropolita Zizioulas è anche giusto ricordare il suo impegno nel dialogo ecumenico, e, in particolare, al rapporto tra le Chiese della Ortodossia e la Chiesa di Roma. Infine è doveroso ancora richiamare l'opera di un pensatore, filosofo e teologo, della Chiesa della Grecia, e cioè Christos Yannaras. Egli è critico severo dell'Occidente e del cattolicesimo, osservati e giudicati a partire proprio dal pensiero filosofico¹⁵ che marca la teologia cattolica. Yannaras

¹⁰ Maria Campatelli, XLVIII. Sulla vicenda Bulgakov-Florovsky, cfr. A. ARJAKOVSKY, *L'Institut de théologie orthodoxe Saint Serge à Paris*, www.arjakovsky.com/fr/pdf/institut-saint-serge-Revue-Contacts/pdf (consultato 25/10/2011). Articolo interessante dal punto di vista storico, anche per la storia dell'*Institut* parigino, ma, a mio giudizio, sbilanciato nei confronti di Florovsky.

¹¹ Per un panorama più completo della teologia ortodossa moderna, bisognerebbe ricordare almeno anche il rumeno Dumitru Stanilaoe e il serbo Justin Popovic.

¹² Una buona sintesi, anche se alcuni giudizi sono discutibili (l'autore è cattolico, Arcivescovo di Corfù Zante e Cefalonia): Yannis SPITERIS, *La teologia ortodossa neo-greca*, Bologna 1992.

¹³ J. ZIZIOULAS, *L'eucharistie, l'évêque et l'Église durant les trois premiers siècles*, Paris 2011.

¹⁴ J. ZIZIOULAS, *L'essere ecclesiale*, trad. it. D. Varasi, Magnano 2007.

¹⁵ Significativa questa citazione ripresa da Spiteris (301): Yannaras, partendo da Heidegger, scrive (1991): «Credo che fosse il primo a aver mostrato con tanta implacabile acutezza che il tipo della civiltà dell'Europa occidentale (il tipo del nostro vivere comune oggi) si fonda principalmente sulla teologia dell'occidente, prima ancora di avere altri agganci lungo la sua esistenza storica. Mi ha rivelato ancora che *la meta-*

con la sua critica esprime quello che, più o meno esplicitato, si trova in molti teologi ortodossi. Da questo punto di vista ecco la citazione significativa che, coinvolgendo filosofia teologia ecclesiologia, esprime molto bene il giudizio dell'ortodossia (che, gradita o sgradita, accettabile o meno, il teologo cattolico deve conoscere¹⁶):

Il razionalismo scolastico, nei secoli del suo apogeo, non è semplicemente una corrente e un sistema filosofico o teologico. È un'ideologia dogmatica 'chiusa' che ha per portatrice istituzionale la Chiesa cattolica romana: essa interpreta in maniera decisiva e definitiva l'insieme della realtà fisica e storica e realizza questa interpretazione servendosi degli 'assiomi', dei 'principi' e delle 'leggi' di una positività razionalistica. L'oggettività razionale fornisce autorità al portatore istituzionale dell'ideologia, e l'autorità del portatore istituzionale conferisce valore al procedimento razionale¹⁷.

La teologia ortodossa non finisce con i contesti e i nomi citati. Ma continua oggi nelle diverse tradizioni (bizantina, slava, rumena, ecc.) e noi siamo qui a onorare una personalità della Chiesa Russa, del Patriarcato di Mosca, il Metropolita Hilarion che non è soltanto responsabile di un importante (forse il più importante) ufficio del Patriarcato, ma che è stato prima di tutto (e continua a essere) teologo. Un teologo non appare improvvisamente nella Chiesa e nella società: è dentro una storia, partecipe dell'esperienza della fede e della vita della comunità a cui appartiene. Per questo mi è sembrato utile partire, anche se in maniera estremamente sintetica, dalla storia recente della teologia ortodossa, soprattutto russa.

Rileggendo questa storia e alcune opere del Metropolita che intendiamo onorare oggi, ho trovato un filo che collega alcuni dati, probabilmente non corrispondenti a intenzione dell'autore, e tuttavia significativi del legame tra il suo lavoro teologico e

*fisica degli occidentali possiede in sé quella dinamica che porterà verso lo sviluppo dell'ateismo e del nichilismo. Infatti, al contrario persino del pensiero classico greco (pagano), la metafisica occidentale, da Tommaso d'Aquino fino a Hegel e a Nietzsche, nella sua stessa sostanza era caratterizzata dalla 'fisica'» (corsivo mio) Y. SPITTERIS, *La teologia ortodossa neo-greca*, Bologna 1992.*

¹⁶ Anche perché certe opposizioni, anche le più gravi (*filioque*, primato), hanno la loro radice in queste considerazioni e diversità di pensiero molto profonde.

¹⁷ C. YANNARAS, *La fede dell'esperienza ecclesiale. Introduzione alla teologia ortodossa*, Brescia 1993, 202. È utile citare anche quello che Yannaras scrive più avanti, quasi in conclusione del suo testo: "Il confronto tra l'Ortodossia e l'Occidente non è una questione di antagonismi teorici e astratti né il luogo di una contestazione storica tra istituzioni; per questo, esso non può essere eluso semplicemente con degli sforzi fraterni di riconciliazione intrapresi dalle Chiese cristiane divise. Non le differenze teologiche in sé importano in primo luogo, bensì le loro conseguenze dirette sulla vita e sulla prassi storica. La coscienza ortodossa deve ameno rispondere alla sfida dell'ateismo e del nichilismo occidentali, che hanno letteralmente spazzato via – e non a caso – la cristianità di cui l'Occidente aveva fatto una 'religione'. La critica della religione esercitata dal secolo dei Lumi e dal liberalismo, dal marxismo, dal freudismo, dall'esistenzialismo ateo, dall'agnosticismo scientifico, che appare di una precisione implacabile, appare storicamente giustificata. La questione allora è: quali risposte di vita e quale dinamica di vita la coscienza ecclesiale ortodossa può opporre a questa critica?", C. YANNARAS, *La fede dell'esperienza ecclesiale*, 207.

la tradizione della teologia ortodossa russa. Nel 2001 Hilarion Alfeev ha pubblicato nella prestigiosa collana di testi patristici (e della tradizione cristiana antica) delle *Sources Chrétiennes* l'edizione critica del *Discorso ascetico* del monaco studita Simeone (949?-1022?)¹⁸. È un testo breve, ma interessante e importante perché questo Simeone è stato la guida dell'altro grande teologo e spirituale bizantino, Simeone il Nuovo Teologo, uno dei tre, con Giovanni l'Evangelista e Gregorio di Nazianzo, che nella tradizione ortodossa godono del titolo di *Teologo*. Questo discepolo di Simeone lo Studita, Simeone il Nuovo Teologo, è un grandissimo rappresentante della spiritualità ortodossa, in particolare testimone dell'esperienza della illuminazione (così importante nei secoli successivi, con la discussione del palamismo e con la pratica dell'esichia nella vita delle comunità monastiche del Monte Athos). Ora qui si dà l'osservazione interessante: grande studioso ed editore delle opere di Simeone il Nuovo Teologo è un personaggio che ha vissuto tutte le sofferenze e la tragedia dell'ortodossia e della Chiesa russa della prima metà del secolo scorso, Monsignor Basilio Krivochéine¹⁹, figlio di un ministro russo dello zar, combattente nell'armata bianca, esule, monaco sul Monte Athos, e infine arcivescovo di Bruxelles, del Patriarcato di Mosca²⁰.

Un'altra coincidenza. Nel 2005, il Metropolita Hilarion ha ottenuto l'abilitazione alla Facoltà di teologia di Friburgo, presentando il risultato delle sue ricerche su un momento di grave crisi che ha segnato l'ortodossia russa a partire dal 1907 fino al 1913, anno della condanna e del bando per più di 1'000 monaci (qualcuno afferma 1'500) dal monte Athos. Questi monaci furono, condannati e accusati di eresia, in quanto onomatodossi. Nella sua ricerca, pubblicata nel 2007²¹, il teologo Hilarion Alfeev, racconta la storia di quella crisi, dimostrando come essa verteva attorno a una questione centrale della spiritualità e della teologia. In questa sede non è possibile

¹⁸ SYMÉON LE STUDITE, *Discours Ascétique*, Sch 460, Paris 2001.

¹⁹ B. KRIVOCHÉINE, *Mémoire des deux mondes. De la révolution à l'Église captive*, Paris 2010.

²⁰ Dopo aver scritto questo testo ho ripreso per una verifica l'autobiografia dell'Arcivescovo Basilio e ho trovato a sorpresa, perché non le ricordavo, le pagine della prefazione scritte dal Metropolita Hilarion. Egli parla anche di un ricordo personale, per avere, allora diciottenne, visto a Mosca Basilio nel 1985, celebrare la divina liturgia, poco tempo prima della morte avvenuta il 22 settembre dello stesso anno a Leningrado. Questo ricordo dà l'occasione a Hilarion per mostrare il grande cambiamento avvenuto alcuni anni dopo con la rinascita, dopo il crollo del regime comunista, della Chiesa ortodossa russa («Je ne pouvais savoir que, quinze ans après le décès de Mgr Basile, nous verrions la cathédrale du Christ-Sauveur s'élever à nouveau sur le terrain occupé à l'époque par la piscine publique» [*Mémoire*, 12]).

²¹ H. ALFEYEV, *Le mystère sacré de l'Eglise. Introduction à l'histoire et à la problématique des débats athonites sur la vénération du nom de Dieu*, Fribourg 2007. Cfr. anche Id., *Le Nom grand et glorieux. La vénération du Nom de Dieu et la prière de Jésus dans la tradition orthodoxe*, Paris 2007.

sviluppare l'argomento, pure importante e interessante, anche soltanto dedicando pochi paragrafi, e toccare una questione complessa o riassumere un racconto appassionante. Voglio però trascrivere l'inizio del libro del Metropolita Hilarion, perché dà, in uno scorcio autobiografico, e in un passaggio in cui collega passato e presente, il gusto del suo stile e del suo scrivere:

All'inizio degli anni 1980, ci è stato dato di assistere a una conversazione poco comune presso un rispettabile arciprete di Sukhumi. Una doppia clausura separava la sua casa dal resto del mondo: un alto recinto di ferro formava una prima e insuperabile barriera, mentre uno spesso muro di cipressi rinchiudeva la casa dai quattro lati, togliendola agli sguardi indiscreti. L'arciprete aveva dovuto fomentare una stupefacente cospirazione per garantire la sicurezza degli eremiti che scendevano regolarmente dalle montagne circostanti per venire a vederlo. Essi vi vivevano da molti anni nella illegalità, e ogni loro visita era piena per loro come per lui di pericoli e di disagi da parte delle autorità sovietiche locali.

Uno di questi eremiti parlava con l'arciprete, attorno a una tazza di tè. Era un uomo di alta statura, di mezza età, di costituzione robusta, dotato di un'abbondante barba a ventaglio. Portava una camicia russa di colore grigio e pesanti stivali militari. Non abbiamo ricordo del contenuto della loro conversazione, ma gli occhi dell'eremita, stupendi (stupefacenti) occhi grigi che riflettevano una pace profonda e sembravano guardare da un altro mondo, sono rimasti scolpiti nella nostra memoria.

Gli eremiti del Caucaso che popolavano, agli inizi degli anni 1980, i monti Abkhaziani nonostante decenni di persecuzione sovietica, erano gli eredi spirituali della moltitudine di monaci che vi vivevano all'inizio del XX secolo.

Tra questi, il monaco del grande abito Hilarion che pubblicò nel 1907 un'opera intitolata *Sui monti del Caucaso*²².

Con la pubblicazione e la diffusione di questo libro (*Sui monti del Caucaso*) inizia la vicenda narrata dal Metropolita di Volokolamsk. Con questa opera di Alfeev siamo pienamente dentro la tradizione e la storia della Chiesa russa, della sua spiritualità e della sua teologia. Inoltre, ritroviamo il filo della storia di quella teologia a cui ho accennato, purtroppo troppo brevemente, all'inizio di questo intervento. Incontriamo di nuovo Sergej Bulgakov, il teologo anche ma non solo della sofologia di Saint-Serge, amato e contestato da tanti. È nominato da Alfeev in occasione dei dibattiti, anche sulla pubblica stampa, in cui Bulgakov, ancora relativamente giovane e laico, interviene; ma costui è presente soprattutto nel capitolo VIII, in cui gli sono dedicate circa venti pagine²³. Questo collegamento con Bulgakov non intende, né potrebbe suggerire, una qualche dipendenza, o un qualche legame diretto tra Alfeev e Bulgakov: il Metropolita teologo non dipende dal docente teologo parigino. Quello che però mi sembra significativo è capire e far vedere come il pensiero originale e la teologia

²² ALFEYEV, *Le mystère*, 1.

²³ Alfeev ricorda e in parte analizza l'opera di BULGAKOV, *La Philosophie du Verbe e du Nom*, Lausanne 1991 (originale in russo, Paris 1953).

di Hilarion Alfeev si sviluppa in maniera propria, personale e nello stesso tempo ecclesiale, nell'orizzonte della spiritualità, della teologia, della storia dell'Ortodossia russa. Oggi la teologia ortodossa russa si sviluppa in un clima di libertà, di ritrovata creatività, di una (quasi) stupefacente vitalità della Chiesa del Patriarcato di Mosca, ma essa non è divisa dal suo passato, le sue radici sono nutrite anche dalla storia della prova, della persecuzione, della testimonianza resa all'evangelo di *Gesù il Cristo, il Figlio di Dio*, dalle generazioni passate di credenti, monaci, vescovi e ministri della Chiesa.

Vogliamo andare sui numeri? La bibliografia del Metropolita e teologo Hilarion è veramente sterminata. Ho già accennato a alcune opere principali, ma l'elenco di queste è lungo e voglio ricordare soltanto quelle più facilmente accessibili nelle nostre lingue. Alcune sono più informative, ma con basi solide e serie, come quelle dedicate a far conoscere l'ortodossia²⁴; altre sono specialmente dedicate a temi e figure della spiritualità ortodossa.

Da un rapido elenco²⁵ di titoli, mi sembra di poter cogliere nella attività teologica di Hilarion Alfeev una particolare sensibilità e attenzione ai temi della esistenza cristiana (quelli che spesso vengono indicati come argomenti di spiritualità), alla vita dell'uomo rinnovato in Cristo e in Cristo chiamato a partecipare alla vita divina²⁶. Anche questa è, mi pare, una caratteristica fondamentale del modo di far teologia nella tradizione orientale e ortodossa. In Occidente, ed è uno dei nostri mali o almeno limiti, il teologo, soprattutto se opera in ambito accademico, è troppo portato alla specializzazione, e a fare un discorso che rimane lontano dalla esperienza della vita

²⁴ *Le mystère de la foi. Introduction à la théologie dogmatique orthodoxe*, Paris 2001; *L'Orthodoxie. Histoire et structures canoniques de l'Eglise orthodoxe*, Paris 2009; *Le Nom grand et glorieux. La vénération du Nom de Dieu et la prière de Jésus dans la tradition orthodoxe*, Paris 2007; *Le Chantre de la Lumière. Introduction à la spiritualité de saint Grégoire de Nazianze*, Paris 2006; *L'Univers spirituel d'Isaac le Syrien*, Paris 2001 (trad. it.: *La forza dell'amore. L'universo spirituale di Isacco il Siro*, Magnano 2003).

²⁵ Assai incompleto, dove mancano anche molti contributi a opere collettive e il ricordo di moltissimi articoli.

²⁶ La caratteristica esistenziale della teologia di Hilarion è testimoniata da queste righe, che sono senza dubbio una parola autobiografica, anche se non data con i verbi in prima persona. «Nel 1987 un giovane che aveva appena finito il servizio militare si presentò in un piccolo monastero ubicato nel centro di una città baltica, oggi capitale di uno stato indipendente. Ogni giorno vi si celebravano lunghi uffici, si leggevano a tavola le vite dei santi, in una parola vi si poteva trovare tutto ciò che occorre alla vita monastica, tranne una cosa: mancava un accompagnatore spirituale incaricato della formazione dei monaci e dei novizi. Egli allora cercò aiuto negli scritti dei santi padri e degli asceti della chiesa antica. Il novizio amava molto leggere gli scritti di Isacco il Siro e prendeva appunti durante la lettura. Decise di trascrivere sul muro della sua cella alcune sentenze che l'avevano particolarmente colpito, per averle sempre davanti agli occhi. Un po' per volta ne aggiunse delle altre. In capo a un anno i muri della sua cella erano coperti di citazioni di Isacco: erano diventate per lui come il pane quotidiano, senza il quale non avrebbe potuto sopravvivere nemmeno un giorno» (*La forza dell'amore*, 355).

del credente e dalla vita ecclesiale. Per noi, purtroppo, la teologia è ancora troppo teoria, discorso su dogmi, verità, considerati come astratti dalla vita e dall'esperienza spirituale, lontani dalla vita dell'uomo rinnovato in Cristo, chiamato a esistenza pasquale e pneumatologica e a partecipare al mistero trinitario di Dio.

Concludo con la citazione di alcune righe del Metropolita Hilarion, che esprimono chiaramente la sua concezione – e la concezione ortodossa – della teologia:

Fondata sull'esperienza spirituale, estranea al razionalismo e alla scolastica, la teologia ortodossa anche oggi rimane viva e attiva come nei secoli passati. Le medesime questioni di allora si pongono sempre all'uomo: che cosa è la verità? dove è il senso della vita? come trovare la felicità? come acquistare la beatitudine? Il cristianesimo non tende a mettere i puntini sulle i, facendo l'inventario, fino all'esaurimento, di tutti gli interrogativi dell'anima umana. Ma esso rivela una realtà altra, che supera così tanto tutto ciò che ci circonda in questa vita terrena, che, una volta posto alla sua presenza, l'uomo dimentica tutti i suoi interrogativi e le sue perplessità, perché la sua anima è in contatto con il divino e tace nella presenza del mistero che nessuna parola umana è capace di esprimere²⁷.

La grande lezione dell'insegnamento teologico di Hilarion di Volokolamsk è quella che il teologo ha sì un compito serio di lavoro e ricerca scientifica, ma non deve né può, se non vuole che il suo lavoro diventi sterile, dimenticare il significato patristico del termine teologia: quello applicato a Giovanni l'Evangelista, a Gregorio di Nazianzo, a Simeone il Nuovo Teologo. Grazie a Hilarion, maestro di questa teologia, che riconosciamo e proclamiamo tale con il conferimento, da parte della Facoltà di Teologia di Lugano, del dottorato *honoris causa*; onorati ancor più dal fatto che questo è il primo dottorato *honoris causa* conferito dalla nostra Facoltà.

Azzolino Chiappini

²⁷ *Le mystère de la foi*, 13-14.